Appunti

Riforme partigiane nel Paraguay

Tra la seconda metà del dicembre 1960 e gli inizi di questo anno, i partigiani che si battono nel Paraguay contro la tirannia del generale Alfredo Stroessner, hanno fatto nuovamente parlare di sé, fornendo al mondo notizie che rispecchiano importanti progressi della loro lotta. Se ne sono fatti eco numerosi organi di stampa dell'Argentina — dove un numero di esuli pari a oltre un terzo della popolazione guaraní segue con emozione gli sviluppi del movimento di guerriglia — del Brasile e dell'Uruguay.

La notizia di maggior rilievo e interesse è quella pubblicata a Montevideo da El Popular, secondo la quale i guerriglieri hanno deciso di applicare nelle zone sottoposte in modo ormai permanente al loro controllo un decreto di riforma agraria. Il giornale pubblica, a questo proposito, una dichiarazione del Fronte unito di libera-

Il dittatore Stroessner

zione nazionale paraguayano, (il più forte gruppo combattente, nelle cui file militano anche i comunisti) che definisce il decreto «un avvenimento di capitale importanza per lo sviluppo della lotta armata contro la dittatura e dell'intero movimento democratico nazionale».

La legge partigiana di riforma, che reca la firma del maggiore Agapito Valiente, comandante della colonna «Maresciallo Lopez», consta di tre articoli, il primo dei quali dispone la presa in consegna della terra appartenente allo Stato e ai latifondisti e proprietari che hanno sostenuto Stroessner e la distribuzione di titoli di proprietà ai contadini che l'hanno liberata. Il secondo e il terzo articolo dispongono la abolizione dei provvedimenti presi a danno dei contadini per la costruzione di strade militari e delle imposte e la cancellazione dei debiti.

In precedenza, erano giunte da Asunción una serie di notizie concernenti successi militari e politici della guerriglia, che vanno da una vittoriosa battaglia nell'abitato di Barrero Grande, a settanta chilometri dalla capitale, a scontri di diversa entità nelle regioni dell'Alto Paraná, di Canzapa, Yhu, nel nord, nel centro ferroviario di Sapucay e nella regione della Cordigliera. La battaglia per Barrero Grande, combattuta dalla colonna «Ytororo», è la più importante che abbia avuto luogo dall'inizio del movimento di guerriglia: i partigiani, forti dell'appoggio di larghe masse della popolazione, hanno catturato un imponente bottino di armi e sono in grado di spezzare un tentativo di accerchiamento, riguadagnando con una marcia di duecentocinquanta chilometri le loro basi di partenza.

Vengono segnalati infine una serie di scioperi e di manifestazioni di protesta contro la politica economica della dittatura, che hanno avuto luogo nella capitale, in altre città e centri ferroviari e delle piantagioni.

Eccezionalmente viva, riferisce la stampa latino-americana, è stata l'eco di queste notizie tra gli esuli, che a Buenos Aires hanno manifestato, alla fine di dicembre, dinanzi all'ambasciata paraguayana. Il Partito comunista, che ha perduto nelle camere di tortura di Asunción un membro della sua segreteria, Antonio Alonso e numerosi membri del Comitato centrale, e teme per la vita di un altro segretario, Antonio Maidana, ha rivolto, dal canto suo, un appello ai democratici di tutto il mondo contro le atrocità della tirannia. (e. p.)

Rivelazioni del « New York Times »

Un generale americano istruttore dei controrivoluzionari nel Laos

Uccisi o catturati dalle forze laotiane ufficiali e soldati americani, sud-vietnamesi e tailandesi - Prosegue l'avanzata su Luang Prabang

SINGAPORE, 9. — Venti ufficiali e soldati americani, vietnamesi del sud e tailandesi sono stati uccisi o catturati dalle forze del cap. Kong Le e del «Neo Lao Haksat» durante i recenti combattimenti nella piana delle Giare. La notizia (che viene a portare una ulteriore conferma alla ripetute denunce del governo laotiano sull'intervento imperialista) è contenuta in un comunicato delle forze militari del legittimo governo, che fa il punto sulle operazioni belliche dalla metà del dicembre scorso fino ad oggi. In questo periodo — dice il comunicato — le forze governative e del «Pathet Lao» hanno distrutto una trentina di capisaldi nemici e hanno liberato importanti località strategiche come Xieng-Kuang, Ban-Ban, Nam-Bak e la «piana delle Giare».

Al momento attuale, le truppe governative e del «Pathet Lao» hanno liberato e controllano una vasta regione del paese, tra cui la maggior parte delle province di Phong Saly e Luang Prabang, parte della provincia di Vientiane, l'intera provincia di Sam Neua, quasi tutta la provincia di Xieng Khuang e alcuni distretti delle province di Khammon e Savannakhet. I punti strategicamente importanti e i principali aeroporti sono situati nel territorio liberato.

I ribelli sono confinati sulle maggiori strade e sulle località abitate del territorio che ancora controllano. Il resto è virtualmente controllato dalle unità del «Pathet Lao», che intensificano la loro attività nell'interno e sulle montagne. Persino a Vientiane la posizione dei ribelli è del tutto instabile. La popolazione li boicotta ed evacua la città.

Secondo una stima, forse al di sotto della verità, fatta da ufficiali del «Pathet Lao», almeno 3.500 fra ufficiali e soldati della Tailandia combattono nelle file dei controrivoluzionari.

Una ancor più clamorosa conferma dell'intervento statunitense è venuta direttamente dagli americani. Il «New York Times» scrive oggi che un generale statunitense di origine tedesca cura l'addestramento delle truppe del controrivoluzionario Bun Um. La rivelazione è fatta dal corrispondente da Washington del «New York Times» Jack Raymond, il quale riferisce che il generale si chiama John Arnold Heintges, uscito dall'Accademia militare di West Point nel 1936. Egli dirige adesso — scrive Raymond — una speciale unità americana che addestra i soldati del Laos.

Raymond afferma poi che tutto ciò che riguarda Heintges è avvolto nel più fitto mistero: a Washington — dove la sua missione nel Laos sarebbe ben nota — nessuno ammette di averlo conosciuto. Il suo nome non figura nei ruoli dell'esercito statunitense e tutti negano l'esigenza di una unità statunitense nel Laos. L'esistenza ufficiale di Heintges, afferma Raymond, cessa nello agosto 1958, quando il generale ricevette l'ordine di raggiungere la 8.va armata statunitense di stanza a Seul nella Corea meridionale. Da allora il suo nome è scomparso dai ruoli dello esercito USA. Heintges era stato a capo della missione di oltre cento «tecnici» statunitensi per l'addestramento dell'esercito laotiano.

Oggi Aumin Folsena, facente funzione di primo ministro del Laos, ha inviato una lettera aperta al maresciallo Sarit Thanarat, primo ministro di Tailandia, per denunciare l'intervento militare tailandese contro il Laos. «A nome del popolo laotiano e come capo del legittimo governo del Laos — dice la lettera — vi chiedo ancora una volta, per la vita e la felicità dei nostri popoli, di porre immediatamente fine all'intervento contro il Laos, altrimenti porterete l'intera responsabilità dinanzi ai nostri popoli e a tutti i popoli del mondo per le conseguenze dello scatenamento di una guerra civile nel Laos e di una terza guerra mondiale».

Seku Turé visita Lubiana

LUBIANA, 8 — Il presidente della Guinea, Seku Turé, che da due giorni si trova in visita in Jugoslavia, è giunto oggi a Lubiana accolto alla stazione dal presidente dell'Assemblea popolare della Slovenia, Mihe Marinko, e dal presidente del consiglio esecutivo sloveno, Boris Krieger.

Nella capitale slovena il presidente guineano ha visitato il Museo della lotta di liberazione ed ha avuto in breve incontro con un gruppo di studenti africani che frequentano corsi dell'università di Lubiana.

Il premier cinese lascia la Birmania

Ciu En-lai: «Abbiamo ora frontiere di pace e amicizia»

U Nu si recherà in Cina per restituire la visita

RANGUN — Ciu En-lai a colloquio con U-Nu nel domicilio privato del «premier» birmano. Accanto ad U-Nu i figli (Telefoto)

RANGUN (Birmania) — Il primo ministro cinese Ciu En-lai, è ripartito oggi per Pechino al termine di una visita di una settimana in Birmania dove ha partecipato alle celebrazioni dell'anniversario dell'indipendenza birmana e ha firmato il trattato di frontiera tra i due paesi. Ciu En-lai ha dichiarato che le relazioni amichevoli tra Cina e Birmania «devono servire da esempio ad altri paesi per la coesistenza pacifica tra Stati a sistemi sociali diversi». «I 2.000 chilometri di frontiera comune tra i nostri due paesi — ha detto il premier — sono da ora in poi una frontiera di pace e di amicizia». Una grande folla si era raccolta all'aeroporto di Rangun per salutare Ciu En-lai e gli altri delegati cinesi. Al momento del congedo il primo ministro della Cina ha annunciato che il suo collega birmano U Nu, e il suo ministro degli Esteri visiteranno la Cina. Il comunicato conclusivo dei colloqui annuncia che Cina e Birmania sono «profondamente preoccupate per la grave situazione nel Laos» e condannano ogni intervento esterno e che la Cina fornirà alla Birmania un prestito a lunga scadenza senza interessi.

Sono stati domati dopo due ore e mezzo

Trenta detenuti in rivolta in un carcere di Filadelfia

A quanto sembra si tratterebbe di un tentativo di fuga in massa Dickens chiamò il penitenziario «Casa della malinconia»

FILADELFIA, 9. — *Una trentina di detenuti dello «Eastern state penitenziary» di Filadelfia si sono ammutinati ieri sera prendendo come ostaggi alcune guardie e impadronendosi della torre di controllo dalla quale è possibile comandare l'apertura delle celle del penitenziario, che accoglie circa 1 200 detenuti.*

I rivoltosi, armati con coltelli di rudimentale fabbricazione, mannaie da macellaio, seghe e frammenti appuntiti di metallo, sono stati domati dopo circa due ore e mezza. Gli ostaggi sono stati rilasciati: due di essi sono stati leggermente feriti a coltellate. Ad un certo momento si è verificato un principio di incendio che ha reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

La rivolta è avvenuta verso le 18 (mezzanotte ora italiana), al momento in cui i detenuti dovevano rientrare nelle loro celle dopo la cena. Alcuni detenuti sono saltati addosso ad una guardia impadronendosi delle sue chiavi con le quali sono riusciti ad entrare nella torre di controllo del carcere, dove hanno sopraffatto un ufficiale delle guardie.

Centinaia di agenti armati di fucili e mitra hanno subito circondato il carcere, mentre potenti riflettori degli vigili del fuoco illuminavano a giorno la zona. I rivoltosi non hanno fatto alcun tentativo per uscire dalla torre di controllo e non hanno opposto resistenza quando, preceduti da un nutrito lancio di bombe lacrimogene, un gran numero di agenti, muniti di maschere antigas, è penetrato nella torre stessa. Gli altri detenuti del penitenziario sono rimasti tranquilli nelle loro celle.

Nel corso dell'accerchiamento dell'edificio carcerario, da parte della polizia sono stati esplosi due colpi d'arma da fuoco.

Non si conoscono con precisione i motivi della rivolta. Comunque, a quanto ha detto il maggiore Stuvell, del corpo di guardia del penitenziario, l'intenzione dei reclusi non sarebbe stata quella di inscenare una rivolta, ma di tentare una fuga in massa. Gli ammutinati debbono tuttavia scontare lunghe pene detentive.

Sono stati domati dopo due ore e mezzo

Era un agente della « mano rossa »

L'assassino di Moumié preparava altri attentati

GINEVRA, 9 — Nuovi importanti indizi contro il giornalista francese William Bechtel ricercato a seguito dell'assassinio del capo dell'Unione delle popolazioni del Camerun, Felix Moumié, sarebbero stati raccolti dal giudice istruttore.

La Tribune de Genève scrive che nell'alloggio del giornalista sarebbe stata trovata una serie di negative illustranti delle installazioni svizzere di importanza militare.

Altre negative avrebbero portato alla luce l'organizzazione di un attentato contro una personalità bernese che opera in favore degli algerini: attentato che fortunatamente non ha potuto aver luogo per le pronte misure prese dalla polizia federale.

Il Bechtel non sarebbe neppure estraneo all'assassinio del commerciante ginevrino Marcel Leopold, assassinato con una freccia avvelenata da agenti della «Mano Rossa» per aver fornito materiale bellico agli insorti algerini.

Accuse ai belgi per il terrore nell'Urundi

BUKAVU, 9 — Il principe africano Luis Rwagasore, figlio del regnante «Mwami» dell'Urundi, ha accusato il Belgio di star attuando un regime di terrore nel territorio sotto tutela dell'Urundi ed ha reso noto di aver inviato sabato un appello all'ONU perché abbia fine la manifestazione belga. Il principe ha anche accusato la amministrazione belga di connivenza con il tentativo del colonnello Mobutu di invadere il Kivu attraverso l'Urundi. La scorsa settimana il principe Rwagasore ha detto che gli abitanti dell'Urundi fuggono nel Congo come profughi dal terrore belga; ha aggiunto che Kigere V, lo stesso Mwami del territorio dell'Urundi, anche esso sotto tutela dell'ONU, ritornerebbe di nascosto tra alcuni giorni in patria e che insieme cercherebbero governi in esilio del Ruanda Urundi.

In serata si è appreso da New York che il presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, Omar Loutfi, ha proceduto alla convocazione del Consiglio stesso per giovedì per discutere — su richiesta di Zorin — l'illegale utilizzazione del Ruanda Urundi, per l'invasione del Kivu.

Pubblicato a Varsavia

Un volume sui crimini di Eichmann in Polonia

Nel libro le riproduzioni fotografiche delle riunioni presiedute dal criminale

VARSAVIA, 9 (A. F. P.) — Nuove importanti rivelazioni sulle funzioni direttive svolte da Eichmann in Polonia per il massacro di milioni di ebrei e di polacchi, sono contenute in una nuova pubblicazione sui crimini nazisti edita dal governo di Varsavia. L'opera, che consta di 300 pagine, e la terza estesa della serie ed è interamente dedicata al famigerato criminale hitleriano. Il volume, che uscirà nei prossimi giorni, reca le riproduzioni fotografiche di documenti originali nazisti quali i mandati di arresto, rapporti di alti funzionari incaricati delle deportazioni, i verbali delle riunioni presiedute da Eichmann per mettere a punto la «soluzione finale del problema ebraico», oltre a numerose testimonianze di cittadini polacchi sopravvissuti allo sterminio.

Questi documenti provano indefettibilmente la responsabilità personale di Eichmann dell'attività, che nella sola Polonia, provocò 6 milioni di morti. Eichmann, — disse Rudolf Hess — il famigerato capo del campo di sterminio di Auschwitz — ossessionato dal problema degli ebrei. Il loro sterminio è lo scopo della sua vita.

È probabile che tutti i documenti in possesso del governo polacco vengano messi a disposizione di Israele per il prossimo processo che in Polonia sarà seguito con enorme interesse. Tutti i maggiori giornali polacchi stanno infatti provvedendo ad inviare i loro migliori giornalisti per seguirne le sedute.

La lotta dei lavoratori in Belgio

(Continuazione dalla 1. pagina)

impopolarissimo dopo i suoi interventi contro gli scioperanti. Le bande intonano la Marsigliese, l'Internazionale, *l'inno vallone. Abbiamo la nostra libertà, per questo siamo fieri di essere valloni. La gente marcia, canta, applaude.*

La grande piazza che porta il nome di Matteotti, non contiene che una metà della folla. Finalmente prende la parola Renard, il vice segretario dei sindacati. Egli annuncia che la lotta continua e che si può trattare e discutere, ma non sulla «legge unica» che deve essere ritirata.

Renard non risparmia una vivace critica contro il partito socialdemocratico che appoggia debolmente i propri sindacati. «Abbiamo minacciato di abbandonare gli altiforni — dice Renard — e ci è stato detto che esistono molti altri mezzi di lotta prima di arrivare a questo e temo. Il partito deve quindi impegnare questi mezzi se essi esistono. Deve aprire un "secondo fronte" con le dimissioni generali di tutti i deputati, rendendo così inevitabili le elezioni che sono ormai l'unica via di uscita».

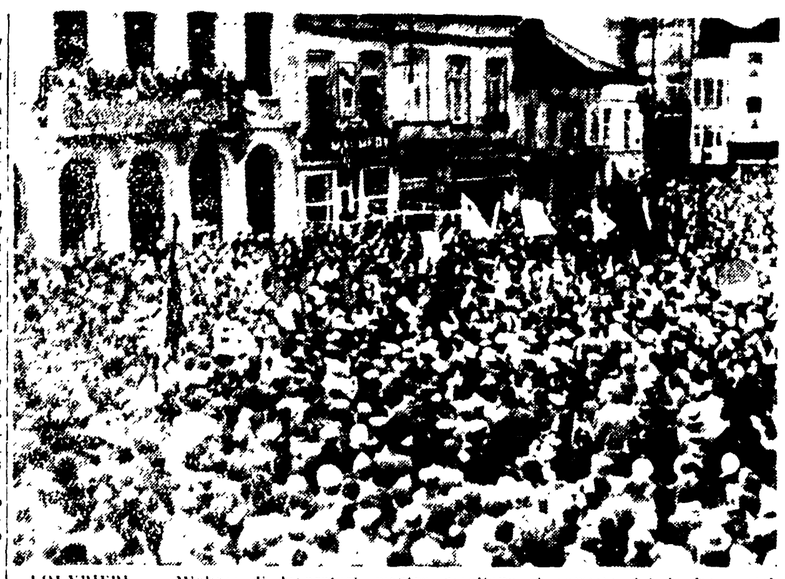
Renard, capo della sinistra sindacale, sollecita un appoggio più energico dal partito socialdemocratico a cui appartiene e condanna le manovre che la destra effettua dietro le spalle dei lavoratori: «Siete d'accordo? Ricominceresto se fosse necessario? Andrete fino in fondo?» chiede. Una enorme folla risponde con una vera tonante di «sì».

Un'assemblea si scioglie in perfetto ordine. Essa ha dato una prova di forza indiscutibile. Altre riunioni simili, con decine di migliaia di interventi, si segnalano a Charleroi, a Huy e altrove. Dappertutto non vi sono stati incidenti, salvo a Mons, dove alcune centinaia di scioperanti, riuniti attorno alla posta, sono stati attaccati dai gendarmi con bombe lacrimogene, mentre le truppe raccolte in un cortile che dà sulla strada, hanno sparato in aria. Un manifestante è rimasto ferito. L'incidente non è stato grave ma dimostra l'attitudine provocatoria della polizia. Quando siamo passati da Mons, verso l'una, tutto era tornato nella calma. Le truppe stavano all'interno della stazione e i picchetti di scioperanti fuori attorno a bracieri accesi. Fa molto freddo infatti.

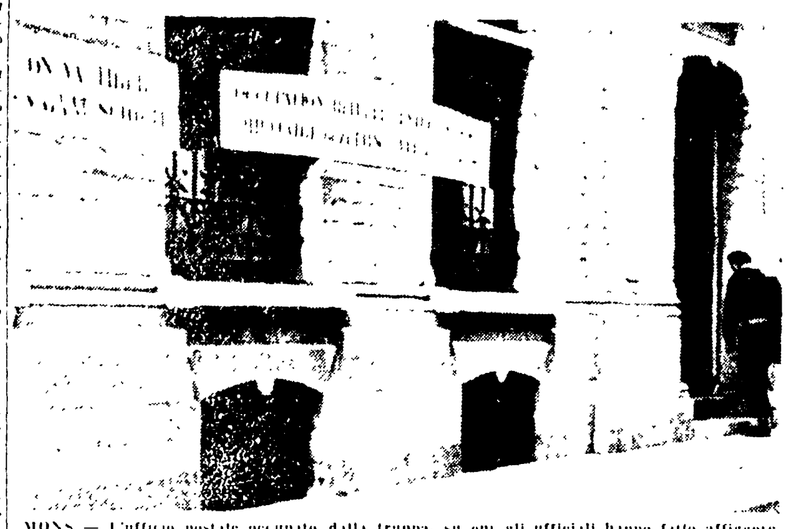
Questa calma però è soltanto apparente. La città è pressoché in stato d'assedio e oltre cento arresti sono stati effettuati oggi. Questi è solo una parte dei mandati di arresto effettuati dalla polizia. Il governo, ormai condannato da ogni parte, appare deciso a tentare, prima di andarsene, una nuova prova di forza.

I ministri riuniti in Consiglio di sicurezza, hanno deciso di richiamare nuove truppe dalla Germania e di prendere disposizioni eccezionali contro i sabotaggi, le interruzioni stradali, i picchetti e via dicendo. Per tutte le strade attorno alla capitale abbiamo incontrato colonne militari che si spostavano come in territorio occupato, dirigendosi verso Charleroi, La Louvière, Mons, i maggiori centri insomma della resistenza.

Le decisioni ministeriali e le misure sono prese con grande pubblicità e indicano che il governo democristiano intende ostentare la sua decisione. Segnaliamo, in particolare, una deliberazione del governo di sospendere tutti gli insegnanti statali che non rientrino al lavoro domani. Va da sé che in seguito a queste misure la tensione del paese non può che crescere ulteriormente e come ammonisce il Partito comunista, portare a degli eccessi pericolosi.



LOUVRIERE — Migliaia di lavoratori mentre ascoltano il comizio del leader socialdemocratico Andre Renard (Telefoto)



MONS — L'ufficio postale occupato dalla truppa, su cui gli ufficiali hanno fatto affiggere cartelli che dicono in francese e in fiammingo «Spareremo» e «Occupazione militare, è proibita l'entrata» (Telefoto)

PARIGI

(Continuazione dalla 1. pagina)

rispetto al precedente referendum appare irrilevante. La stampa governativa scrive che si tratta di uno scacco clamoroso della estrema destra, a nostro avviso si tratta invece di uno scacco per De Gaulle, che da due anni si è servito di questo fantasma agitato nei momenti più opportuni, per amministrare i suoi referendum di procedere in maniera corrente verso le trattative di pace con il GPRA.

Altra constatazione incoraggiante: la sinistra conserva con fermezza le proprie posizioni. Un notante su quattro ha saputo vedere chiaramente quale era il suo dovere politico, nonostante la pressione violenta proveniente dagli strumenti di propaganda del l'OAS e dell'apparato pubblicitario. Se poi si pensa che astenersi o votare che per due terzi su cinque — vale nell'aspra condizione di un plebiscito — sono stati coloro che hanno voluto il ritiro. È un risultato di cui si deve valutare l'importanza tenuto conto delle storia di questo popolo, dell'elaborazione reazionaria, della carenza di libertà reale nella vita pubblica. Anche osservatori di parte governativa riconoscono che si tratta di un successo per la sinistra guidata dal Partito comunista.

Questo successo assume un rilievo particolare a Parigi: al referendum del '58 si era avuta la dolorosa sorpresa di vedere che il «sì» prevaleva, sia pure di poco, anche in tutti i comuni della banlieue «rossa» della capitale, tranne uno. Bagnolet, ieri, in tutti i dodici comuni, la maggioranza è andata al «no». Il Partito comunista ribadisce la sua forza non soltanto in tutta la regione parigina, ma anche sulla costa mediterranea. Le regioni dove il «sì» è stato più forte sono invece quelle tradizionalmente più reazionarie e più retrive, oppure quelle dove la rete è alquanto ridotta, come la regione montagnosa dell'Alta Savoia. Fanno eccezione il Nord, dove la consistente maggioranza di «sì» è stata offerta in dono a De Gaulle dalle masse che votano sotto l'influenza della socialdemocrazia.

Il «no» poteva essere contraddittorio, perché lo richiedevano le sinistre come l'estrema destra. Ma abbiamo visto che l'estrema destra ha pesato in proporzioni insignificanti sulla volontà dell'elettorato. E' invece il «sì» che si rivela adesso il più difficile da interpretare: quanta parte di questi «sì» sono stati dati contro la prospettiva di negoziati di pace e quanti a favore di tali negoziati? Tra i «sì» del Nord minerario e proletario e quelli dei quartieri ricchi di Parigi o delle campagne della Vandea, c'è di sicuro una differenza di intenzioni profondissima. Così, il problema torna al punto di prima e si conferma tutta l'inutilità di questo referendum. Quello che resta di valido è solo il peso dei «no» e delle tensioni e la portata tattica della eliminazione di un equivoco, quello sull'esistenza di una estrema destra in opposizione a De Gaulle che invece si è rivelata inesistente.

Di qui deriva un'altra considerazione: il risultato dei referendum non aggiunge nulla di nuovo a quanto già si sapeva, ma toglie comunque ogni impedimento a che si aprano le trattative al più presto, con il governo provvisorio algerino. De Gaulle aveva imposto in maniera personalistica il problema, insistendo soprattutto nel suo ultimo discorso, sul tatto di avere di trattare di una questione tra uomo francese e uomo. Il risultato ottenuto di consente ora di dire ciò che prima. Dunque, da oggi si vedrà chiaramente se è che vuole e la pace, attraverso l'unica via che possa portarla, cioè la trattativa con il governo algerino.

La Francia ha dato a De Gaulle una risposta che è anche un avvertimento: non le potrà essere un terzo plebiscito, senza il rischio di perderlo. L'Algeria — dal canto suo — ha risposto chiaramente con la maggioranza di quelle popolazioni e schierati dietro al Fronte di Liberazione Nazionale. Sta a De Gaulle trarre le conclusioni, ma spetta ancora ai francesi di agire, sulla base del fronte unito delle sinistre, perché il presidente della Repubblica non creda di potersi consentire ancora un lungo periodo di temporeggiamento.

Nelle prossime settimane il capo dello Stato dovrebbe procedere alla installazione delle istituzioni provvisorie algerine (soprattutto l'esecutivo, vale a dire un governo fantoccio algerino). Può darsi anche che, sul piano interno, egli abbia intenzione di procedere ad un rimaneggiamento del proprio governo. E con il primo ministro Debre, oggi, il presidente ha probabilmente parlato appunto di questo.

CUBA

(Continuazione dalla 1. pagina)

assumere una posizione autonoma nei confronti degli Stati Uniti ed a sollecitare la riconciliazione tra Cuba e gli USA, noi difendiamo i principi del panamericanismo democratico proclamati da Franklin D. Roosevelt».

A Città del Messico, *Ultimas noticias* ha pubblicato una dichiarazione della sezione giovanile del Partito socialista popolare, la quale annuncia che la gioventù messicana «formerà brigate di volontari per andare a Cuba» nel caso di un'aggressione armata degli Stati Uniti. «La gioventù messicana non può restare indifferente in quest'ora di pericolo per la Repubblica cubana — dice la dichiarazione — Essa si batterà per la più vasta solidarietà con la rivoluzione cubana e concentrerà tutti gli sforzi per la sua difesa. Siamo pronti a partire per il suolo di Cuba e a difendere la libertà e la sovranità di quel paese come se fosse il nostro paese».

Sempre a Città del Messico, il famoso poeta cileno Pablo Neruda, che ha quì soggiornato nel suo viaggio da Cuba, ha detto in un'intervista che i grandi paesi dell'America latina come il Brasile, il Messico e l'Argentina, non possono in nessun caso applicare la provvedutaria politica degli Stati Uniti e non debbono rompere i rapporti diplomatici con Cuba, se non vogliono ledere i loro stessi vitali interessi.

Nella capitale cubana, nuovi episodi di spionaggio e di sabotaggio vengono quotidianamente stroncati. Frank Beatty, direttore dell'ufficio telegrafico di Miami, della «UPI», è stato arrestato sabato mentre prendeva fotografie di posizioni di mitragliatrici su un edificio della città. In un altro gruppo di terroristi, che avevano compiuto atti di sabotaggio, è stato scoperto nelle ultime ore. Il gruppo si componeva di dieci uomini, diretti dall'ex-ufficiale Manuel Rivero, fucilato cubano. Al momento dell'arresto, sono state catturate grandi quantità di armi di tipo di fabbricazione americana e varia, materiali militari per la confezione di bombe, tutte di fabbrica americana.

Rampe di missili americane a Israele?

IL CAIRO, 9 — Secondo il giornale «Akhbar el Yom» la Lega Araba avrebbe ottenuto informazioni segrete sul colloquio americano-israeliano per la fornitura di rampe di lancio di missili a lungo raggio d'azione a Israele.

Queste informazioni saranno contenute in un rapporto che il segretario della Lega Araba ha preparato in vista della conferenza dei ministri degli esteri che deve riunirsi a Baghdad il 26 gennaio prossimo, di metà all'ordine del giorno: «Israele ha ora che concerne l'armamento».

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Bari	76	58	68	87	32
Cagliari	6	26	15	70	8
Firenze	90	44	72	88	86
Genova	43	61	15	76	83
Milano	30	63	83	5	1
Napoli	16	75	42	65	70
Palermo	47	68	65	52	63
Roma	52	21	48	22	74
Torino	76	32	35	43	87
Venezia	52	51	12	27	68

ENALOTTO

1.	BARI	2
2.	CAGLIARI	1
3.	FIRENZE	2
4.	GENOVA	X
5.	MILANO	1
6.	NAPOLI	1
7.	PALERMO	X
8.	ROMA	X
9.	TORINO	2
10.	VENEZIA	X
11.	NAPOLI	2
12.	ROMA	1

All'ambo «dodici» lire 18.387.000, al 7 «undici» lire 186.300 e al 1 114 «dieci» lire 12.300

ALFREDO REICHLIN Direttore

Michele Melillo Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29795): 8 numeri: annuo 10.000, semestrale 5.500, trimestrale 2.750 - 7 numeri: (con il lunedì) annuo 11.000, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 6 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 9.000, semestrale 4.900, trim. 2.500. RINASCITA: annuo 2.000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni 555.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: quotidiano: Cronaca L. 250, feriali spettacoli L. 200, festivi spettacoli L. 150 - Domenicale L. 150 - Cronaca L. 160; Necrologie L. 130. Finanziaria Banche L. 400 - Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma